Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.13.3

BUSSANI, GIACOMO FRANCESCO

Antonino e Pompeiano. Drama per musica ... nel teatro Formagliari l'anno 1691. Consacrato all'eminentiss. ... card. Panfili legato di Bologna

Borzaghi, Bologna 1691

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
70
G 13
3



70. G. 13

ANTONINO
E
POMPEIANO

DRAMA PER MVSICA

DEL BVSSANI

NEL TEATRO FORMAGLIARI

L'anno 1691.

CONSACRATO

ALL' EMINENTISS. E REVER.

SIGNOR CARD.

PANFILI

Legato di Bologna.

IN BOLOGNA, M DCLXXXXI.

Per Giulio Borzaghi. *Con lic. de' Sup.*

70. G. 13

EMINENTISSIMO, E
REVERENDISSIMO.

PRENCIPE.

All' Eccelsa Colomba Panfilia riuerita Regina de'Cigni, all'-Apolline Porporato del letterato Mondo vengo humilissimamente à dedicare queste erudite frondi del Permesso, & à consecrare questa mole Dramatica. Quel raggio sereniſſimo che la somma benignità di V. E. diffonde alla felicità di questi sudditi supplico s'estenda parimente à

concedere gratioſo rifleſſo alle venerationi più profonde d' vn ſuo humiliſſimo ſeruo, che da tanto Padrocinio implora ſolo clementiſſimo aggradimento al le ſue diuotiſſime oblationi. Con queſte degniſi dunque l'E. V. di riceuere i ſoſpiri del mio vero oſſequio, ed i voti della mia infinita diuotione, mentre profondiſſimamente m' inchino al bacio della Sacra Porpora.

Di V. Eminenza

Bologna 26. Decembre 1690.

Vmiliſs. Deuotiſs. Obligatiſs. Seru.
Gaſparo Torelli.

B E-

IL preſente Drama, parto di penna erudita, ti viene rappreſentato dalla direzione del Sig. Gaſparo Torelli, che per incontrare il tuo genio, hà ſceltoi Virtuoſi, che con tuo diletto vdirai, ſi come la magnificenza delle Scene, e degli habiti. In quanto alle parole di Fato, Deità, Idolo, adorare &c. riconoſcile per ſoliti vezzi della Poeſia, e non altrimentì. Viui felice

COmodo ANTONINO Tiranno di Roma inuaghito per fama delle bellezze di Giulia moglie di POMPEIANO sotto pretesto di congiura ambi fece imprigionare. Scacciò di Roma in esiglio Publio Heluio Pertinace doppo aner questi sottoposta al Cesareo giogo tutta l'Africa. Ordinata crudelmente la morte di POMPEIANO, che fù saluato per opera di Elio letto suo fedelissimo amico, si fece vedere in Campidoglio armato da Gioue sopra sanguinosa, e lagrimeuole strage de'primi nobili Romani. Non s'arrosiua di farsi vedere più volte in habito di Ercole, e godeua in sembianza di Alcide armato di saette di portarsi alle Caccie delle fiere questo Mostro vmanato con Marzia sua fauorita in habito di Amazone. Fù alla fine questo sceleratissimo Imperatore suenato per mano di POMPEIANO, e strascinato per Roma fù trucidato dal Popolo acclamando al Trono, ed all'Imperio Publio Heluio Pertinace.

Questa famosissima Istoria dà l'intreccio al presente Drama intitolato ANTONINO, E POMPEIANO.

Antonino, Tiranno Imper. di Roma
Pompeiano, Principe Romano.
Giulia Moglie di Pompeiano.
Publio, Console fratello di Giulia.
Marzia fauorita di Antonino.
Perenio Cugino di Antonino.
Elio, Duce de Pretoriani.
Ismeno, Seruo di Corte.
Nisbe, Nudrice di Marzia.

Deità finte { Venere. / Due Grazie. / Fama.

SCENE

Nell'Atto Primo.

Strada di Roma con due Torri, & archi Trionfali illuminati in tempo di notte.
Sala Reggia con gioco contigua alle Stanze di Cesare.
Campidoglio.
Colle Auentino col Teuere.

Nell'Atto Secondo.

Appartamenti di Perennio nella Reggia
Montuosa orrida con grotte.
Sala Imperiale con statue di Cesari predecessori.

Nell'Atto Terzo.

Teatro in Corte con Scena
Stanza Augusta.
Salone.

BALLI

Nel primo Atto d'Africani schlaui liberati.
Nel secondo di Statue.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Strada di Roma illuminata in tempo di notte con due Torri.

Publio, che fà l'ingresso sopra Carro Trionfale. Pompeiano prigioniero in una Torre. Giulia nell' altra. Concorso di Popolo.

Pub. AMici, ecco di Roma
Le sospirate mura;
Sotto il Cesareo brando
Piegò la fronte il Mauritan rubello.
Pom. Publio Publio.
Giu. Germano.
Publio si volta verso le voci, poi segue.
Da questo braccio il nero Mõdo apprese,
Che sà stender lo scettro
Oltre le vie del Ocean gelato
L'Imperator latin.
Giu. Publio.
Pub. Cognato.
Publio di nuouo si volta.
Pub. Chi Publio appella: Alma, che vedi? Giulia.
Che scorgo? Pompeiano!
Chi condannò la Nobiltà Romana
Ad illustrar di ruginoso ceppo
Il ferreo labirinto?

Pom. Ah mentr' io tento
Sottrar la Patria, emulator di Bruto
Schiaua d'vn Rè Tiran, l'Empio mi toglie
Gli auiti fasti. E in fine
Pe' fuenarmi l'onor, fà rea la Moglie.
Giu. Sù Popoli del lazio: estinta cada
La Tirannide doma;
E viua Publio Imperator di Roma;
Pop Rom. E viua Publio.
Pub. Amici
Supprimansi le voci. Vn'Alma grande
Sà riffiutar gli Scettri;
E voi tolti sarete al ceppo indegno.
Sempre à Tiranni è vacillante il Regno.
Soura il Trono d'vn Regnante
Sembra luce ombra, che fugge;
E' splendor di fragil vetro
La sua porpora reale;
Van del par soglio, e feretro
Per quel Rè, che micidiale
I suoi Popoli distrugge Soura &c.

SCENA SECONDA.

Pompeiano, e Giulia.

Pom. Giulia non ti turbar. In questo Mõ-
do
Piegherò la ceruice
A la scure fatal, ch'io ceda vinta
Vn Rè lasciuo, à vn Rè Tiranno.
Pom. Taci
Giunge l'indegno Araldo

Del Barbaro crudel.
Giu. La mia costanza
Farà veder con l'opre,
Che d'vn pudico labro
La macchia de l'onor l'ostro non soffre.

SCENA TERZA.

Ismeno con guardie regie. Detti.

Ism. Giulia insino à qual dì terrà offuscato
La nube d'vna Carcere
Il più bel Sol de l'Aquila Romana?
Pom. da se (Scelerato ministro)
Ism. Il grand'Augusto
Ne la stessa tua man pose la sorte.
Pom. da se Il Barbaro s'inganna:
Giulia più tosto eleggerà la morte.
Ism. Con renderti men fiera
Ad vn'Alma regnante
L'Impero à conquistar oggi t'esforto.
Che rispondi?
Giu. Risoluo
Secondar le sue brame.
Pom. Oh Dio son morto!
Ism. Sù o Littori, Si sciolga
Dà quei ferrei volumi; a le Corone
Cesare la desia; così v'impone.

SCENA QVARTA.

Pompeiano.

POmpeiano infelice!
Che mirasti? che vdisti? Ah che fù sempre
Stimolo troppo fiero
In cor di Donna auidità d'Impero.

SCENA QVINTA.

Giulia condotta da Ismeno, e dà le Guardie fuori della Torre. Pompeiano.

Giu. ISmeno, il grand' Augusto
Le catene dal piede
Oggi mi tolse, ed al mio cor le diede.
Pom. Odi ò Donna incostante
Così dimostri à l'opre
Che d'vn pudico labro
La macchia de l'honor l'Ostro non soffre?
Che dirà il Mondo? *Giu.* Ch'opro
Da saggia.
Pom. E saggia appelli Alma impudica?
Giu. Folle è quel Cor, che lascia sorte amica.
Pom. Ti punirà l'eterna destra vltrice.
Giu. Per auer libertade il tutto lice.
Pom. Tronca gl'impuri accenti, ò del mio onore.

Carnefice inhumana.
Tù Giulia? Tù Romana?
Tù di Publio Germana? (ora
Vanne, ò Donna infedel, mà almen di à l'
Che vn Rè lasciuo, vn mio nemico abbracci.
Giulia è Reina, e Pompeian trà lacci.

SCENA SESTA.

Giulia, e Ismeno.

Giu. SEnti Ismeno, verrò; mà auuerti bene,)
Che nella Reggia i voglio
Tragger occulta, e sconosciuta il piede.
Così l'decoro, e l'amor mio richiede.
Ism. In abito mentito
Al Cesare di Roma
Cauta ti condurrò, celata, e ignota:
Oggi à tè la fortuna offre la rota.
Giu. Sotto il corso di lubrica sfera
Fortuna seuera
M'opprime girando.
Ma il furor de la Diua inclemente
Con volto ridente
Si vince sprezzando.

SCENA VII.

Ismeno solo

Ism. AL fin si rese à le mie voci scaltre
Questa ponerà Augusto apprsso l' altre.
Tutte tutte
Voglio farui innamorar.
Se vi lodo vna pupilla,
Donne mie, che ride, e brilla.
A miei prieghi arse, e distrutte
Vi vedrò tosto penar
Tntte tutte &c.

SCENA VIII

Sala Imperiale contigua à le stanze d' Antonino Nisbe con sergenti per l' apparecchio del Gioco.

Nis. PResto olà preparate
Co gli argenti doppier le faci d'oro;
Olà non v'affrettate
Neghittosi, che siete?
Cesare è quì frà poco:
Disponete le mense, i lumi, e il gioco.
Chi non gode fin che può
In bellezza, e in giouentù --
Che fai tù? -- Non và quì -- Poni colà. --
Che gran bestialità

Al-

Allontana quel seggio --
Altro simil non veggio --
Colà manca vna face --
Questa qui non mi piace --
O negletto seruitio
Bestie senza giuditio
Hor partite di quà;
Fate largo, che vien sua Maestà.

SCENA IX

Antonino con Marzia; Dame, e Cauaglieri vengono al gioco, e NISBE

Mar. MIo bel sole. *Ant.* Idolo mio
Questa man di viuo argento
Ceppi d'oro al cor mi diè.
Ne dal Carcere pauento
Si disciolga la mia fè.
Questa man &c.
Mar. Fosse à neui così intatte
La tua fè pari in candor;
Che con balsamo di latte
Sanarei le piaghe dal Cor.
Fosse à neui &c.

SCENA X

Ismeno, e detti

Ant. OLà termini il gioco.
Mar. Seruo fellon la pagherai fra poco.
Nis. Io di mia man lo sueno,

Ant.

Ant. E ben oprasti Ismeno
Quanto Augusto t'impose?
Ism. La sorte hai per la chioma.
Tua sarà Giulia, il più bel sol di Roma.
Mar. Sarà tua Giulia? *Ant.* Marzia
Non ti turbar Se il Core
In cangiar forma, e in variar aspetto
Protheo ti sembra, e Gerion si scorge,
Ne la tua fede Antheo d'amor risorge.
Marz. Scherza con ogni bella
Ch'Amor vuol libertà
Di Venere la Stella
Errando sempre và;
Sia legge al Cor viuace
L'amar chi più gli piace,
Che libero arderà.

SCENA XI

Ismeno Antonino.

Ism. CEsare è Giulia in Corte
Io tanto oprai, che al fin si rese.
Ant. O'sorte!
Corrisponde à la fama
Il suo sembiante vago? [Tago.
Ism. Negl'occhi hà il Sole, e nel bel crine il
Ad introdurla io parto;
Mà se frà questi alberghi
Il tuo nouello Amor spiegò le piume;
Sopito in grembo al sonno
D'vopo è mentir de le Pupille il lume.
Ant. Per qual cagion? Meglio nō fia, che ac-
colga Con

Con inuito di vezzi
Così bella romana?
n. Nò nò, ch'ad vn sol lampo
S'abbaglierà di Maestá sourana
Int. Fingi dunque dormire.
Per breue tempo o core.
Che troppo star non ponno
Le piaghe aperte, e i lumi chiusi al sonno.
tra in vna stanza vi ina alla Sala doues'
poggia ad vn Tauolino fingēdo di dormire.

SCENA XII

neno, che guida Giulia in abito di Caualie-
nella Sala: Antonino, che finge dormire.

n. PIano, che nō lo suegli: In quella stāza
Dorme Antōino? in questi finti arnesi
Secondai le tue brame: a tè s'aspetta
Il discoprirti. *Giu.* Parti
In dolce sonno assorto
Cesare abbraccierò
n. La Naue è in porto. Parte
u. Colui, che tien sepolto
Nel sen d'orrenda Torre
Pompeian mio Consorte,
Dorma sonni di ferro; e per sua sorte
Proui l'empio, che il sonno
Non è German, mà Genitor di Morte.
Mora.
Mentre s'auuenta col ferro nudo contro
Antonino questi sbalza impetuoso,
e le toglie il ferro di mano

SCE-

SCENA XIII.

Antonino. Giulia.

Ant. FErma, che tenti?
In si tenera etate
Si temerario ardir!
Giu. Sorte nemica!
Ant. Olà! *Entrano le guardie Rea*
Ferree ritorte
Stringano quel fellon; e chi ti diede i
L'adito in questi alberghi? e chi t'indu
Contro il petto d'Augusto
Scelerato Garzon armar la destra?
Giu. Nobil desio di liberar la Patria
Da ferrea seruitù;
Sapestiassai: Non ti dirò di più.

SCENA XVI.

Elio, Antonino, Giulia.

El. CEsare corri; [cin
Roma è già in armi: à liberar s'
Pompeian dà la Torre;
Dà l'Africano Cielo
A pena è giunto Publio in Campidogli
Ch' il PopoloRoman l'acclama al Sogl
Ant. Publio acclamato al Trono? in bre
Roma
Vedrà qual sia d'vn Cesare sdegnato
L'ira fulminatrice:

Pompeian vuò, che mora.
iu. Ahimè! che sento!
nt. Addittando Giulia. Questo fellon in
Che di sangue reale tanto,
Che di Sangue reale
Tinger tentò la sitibonda destra
Dà le furie lacerato
Diuorato
Proui l'ira del suo Rè
. Ch' odo! Che miro! oh Dei!
Cesare Augusto
Placa lo sdegno. E questa
Ch'in finte spoglie hà biondi crin disciolti
Di Pompeian la Moglie.
nt. Alma che ascolti!
Giulia è costei?
iu. Son già scoperta. *Ant.* Oh Cieli:
Come può hauer nel sen spirto d'Aletto
Chi'lDio d'Amor hà cõ leGrazie in petto!

SCENA XV.

renio, Publio, Antonino, Giulia, Elio.

r. SIre, Signor, sen viene Publio.
nt. Venga:
De l'Idra rinascente
Saprò troncar la rediuiue teste.
b. Monarca eccelso Imperador sourano
A la virtù latina
Cesse il fatto Affricano, in mar di sangue
Nuotan le tue vendette, io à pena diedi
Doue più regna il sol, l'Aquile à venti,
Che

Che trà ceppi di ferro
Mormorò insanguinata
Dell'adusto Ocean l'onda rubella
Mà sè in virtù di Publio
Morde il Cesareo fren l'Africa doma,
In premio di sua fede
Con Giulia la Germana
La libertà di Pompeian ti chiede.
Ant. Temerario anco ardisci
Di portarti al mio aspetto?
Gli leua da le mani il bastone del comman
In breue d'ora
Lungi dal Ciel Romano
Esule porta il piè; giusto è, che cada
La colpa di costui sopra il Germano;
Prencipe à la tua fede
Io consegno costei
Giu. Empio fà quanto fai.
Ant. Perfida taci
Vendicar mi fa prò, labri loquaci.
Per. oss. rua Giu. Oh Dio! che scorgo Amo
Quest'è il mio Sole, e che farà mio Co

SCENA XVI.

Publio. Giulia. Elio. Perenio.

Pub. AH barbaro? mentr'io
Pe' riserbarti al Trono
Rifiuto le corone,
Ad vn perpetuo esiglio
Tù mi condanni il piè.
Giu. Cotesta è Tiranni è la mercè.

Sè

l. Olà? Così parlate voi d'vn Rè? (gno!
ub. Di Pompeiano, ah ingrato amico inde-
iu. Parla ò perfido dimmi,
Così tù corrispondi à suoi fauori?
l. Son cagion del suo fato i tuoi rigori.
Beltà superba, e fiera,
Ch'armata è di rigor
Non innamora:
Se fosti men seuera,
Men rigida, e inclemente,
Fortuna più ridente
Con tè sarebbe ancora.
Belta &c.
ub. Giulia, dimmi, mà come
In habito mentito io qui ti trouo?
ù. Per isfuenar Imperator spietato
Io finsi Amor, mà non m'arrise il fato.
r. trà se Quali accidenti o Stelle!
Son due Cieli d'Amor guancie si belle.
b. à Giulia. Non ti turbar. Rè, che è T
ran, non sempre
Salua cieca fortuna, e l'innocenza
Non abbandona il Cielo.
u. E tarda ancor il suo fulmineo telo!
b. Cangierà le tue vicende
Quel destin, che ci tormenta
Quella Dea che và bendata
E' nemica congiurata
Al natal, che più risplende,
Quel destin &c.

SCE-

SCENA XVII.

Giulia Perenio.

Giu. Ah Prence era pur meglio,
Ch'io ſpiraſſi queſt'alma
Trà le fauci de Moſtri,
Quando à sbranarmi il Core
Non v'è fera maggior del mio dolor
Morirà Pompeian; Giulia non mor
Pria, che la Parca al mẽ trõchi 'l ſuo ſ
Deh permetti pietoſo,
Ch'io dia gli vltimi baci al caro ſpoſ
Per. Conſolarti riſſoluo
Spera intanto, chi sà? Non ſempre au
La rota del deſtin ſorte ſeuera
trà ſe [Se more Pompeian; Perenio ſp
Giu. M'hà ingannato
Il Dio bendato
Col promettermi contenti;
Doppo ch'ei vibrò il ſuo dardo
Nel mio ſen nume bugiardo
Non mi dà ſol che tormenti.
M'hà ingannato &c.

SCENA XVIII.

Perenio.

Per. CHi sà? forſe chi sà? ſe fin ad
Celai lo ſtral de l'amoroſa p
Non baci vn dì quella pupilla arcier
Sc

e more Pompeian, Perenio ſpera.
Armati in queſto ſeno,
Mio core di fedeltà:
Se il nudo Arcier t'impiaga
Sia balſamo à la piaga
Sì candida beltà.
Armati &c,

SCENA XIX.

Niſbe con ſtile, e Iſmeno dà eſſa afferrato per la gola.

PErfido, ci ſei giunto --
Ahimè non hò più fiato --
Mezzano ſcelerato --
Moro ſe non mi laſci.
Voglio vcciderti appunto;
Perdono
Prieghi in vano.
Pietà.
Non ſi conuiene.
Compaſſione.
Tanto è, voglio ſuenarti.
Narrami la cagione.
E commando di Marzia.
Altorto impone.
Con queſto acuto ſtilo --
E ciò Marzia commanda!
Paſſo da banda à banda --
Chi?
Iſmeno.
Oh poverello!

Mori.

Nis. Mori.
Ism. Mirami pria
si lascia cader lo stilo nel vagheggiarlo.
Nis. Quanto egli è bello!
Ism. (A pietade hà il cor commosso?)
Nisbe vccidimi.
Nis. Non posso.
Ism. Tua pupilla altera, e vaga
Più, che ferro il sen m'impiaga;
Nis. Per ferirti o Traditore
Non hò core,
Che languì dal duol percosso.
Ism. Nisbe vccidimi.
Nis. Non posso.
Ism. Mà come armar potesti
Nis. Deh perdonami Ismeno..
Ism. La man contro il mio seno!
Nis. Marzia, come intendesti,
Ism. Basta; vuò sol, che m'ami.
Nis. Farò quel, che tù brami.
Ism. Ti saro sempre schiauo.
Nis. Io sola vuò seruirti.
Ism. S'inferuoran gli spirti.
Nis. Mi sarà Amico Ismeno?
Ism. Et Amico, & Amante.
Nis. O sei troppo galante.
Ism. Bella passò lo sdegno?
Nis. Amor mi saltò adosso.
Ism. Nisbe vccidimi
Nis. Non posso.
Ism. Mia bellezza ti ringrazio,
Che per tè saluai la vita:
Questa Dama incanutita

Per mirarmi vna sol volta
In amor l'odio riuolta,
E il suo Cor di sdegno è satio.
Mia bellezza &c.

SCENA XX.

Nisbe sola.

Nis. O Come và superbo
De le bellezze sue de le mie pene
Ismeno la mia speme!
E come mal accorta
In vece di suenarlo io resto morta.
Siam troppo facili
Noi altre femine
A innamorarci.
Se questi Giouini
Poi se n'accorgono
Tosto si scorgono
Scaltri, e solleciti
Nel tormentarci. Siam &c.

SCENA XXI.

Campidoglio.

Antonino sopra vn Aquila in forma di Gioue armato di fulmini; Popolo Romano spettatore. Soldati Pretoriani.

DA l'alta sua vertiginosa Reggia,
Doue soglio immortale

Al maggior Dio fan gli adamanti eterni
Cinto di fulmini
Al basso suol
Il Rè de l'Etera
Frà nembi, e turbini
Dispiega il vol
Scende armato di saette
Dà le sfere il gran Tonante
E per far le sue vendette
Hà la destra fulminante.
Qui sorto dall' Aquila scende dalla scala del Campidoglio.

SCENA XIJ.

Elio, che guida Pompeiano incatenat Antonino. Choro de Pretoriani.

El. OLà! questo superbo (pian
S'incurui al suolo; e à le Cesa
Serua il fellon di base.
Pom. Ingrato amico.
Antonino premendo il tergo di Pompia
Chi rubello al Dio di Roma
Profanò la sacra fè,
Oppresso
Depresso
Calpesto col piè;
E chi audace tentò trarmi dal soglio
Genuflesso m'adori in Campidoglio
Pom. Calca, premi ò Tiran, forse anc
giorno
Strascinato in Catena
Aura

Aurai pari à la colpa egual la pena.
El. Scelerato, à l'aspetto
Sin de l' Altiton nte osi cotanto?
Ant. Se già poc' anzi il sitibondo ferro
Giulia impugnò contro il mio sen reale;
Vuò, che d'vna Consorte
Paghi la fellonia con la tua morte.
Pom. Giulia fedele! ò sorte. *trà sè*
Ant. Elio, perche non resti
Reliquia di rubelli in questo giorno
Abbia squarciato il petto
Questo fellon dà l'Auentin scagliato.
El. Esequite ò Littori.
Pom. Amico ingrato.
d Ant. Morirò per farti guerra
Empio Rè mostro inclemente.
Stingerò de i folti crini
I volumi serpentini
Nuda furia, ombra innocente.
Morirò &c. *parte*
Ant. Mori prima ò fellon, poi di sottera
Riedi furia di stigie à farmi guerra.

SCENA XXIII.

Marzia in atto piangente. Antonino. Elio.

Mar. ADdio Patria, à Dio Roma, io
parto à Dio
Ant. Marzia, El. (Qui l'Idol mio?)
Ant. E doue mai si lagrimosa? ah forse
Mia bella giugno, à queste stragi intorno
Giri il superbo piede
Per imparar dà l'Aquile tue Ancelle

A fulminar cõ le ſembianze belle?
Mar. Io ben sò, che per dar ad altro volto
Quel Cor che fù già mio, tù mè l'hai tolto
Mà fuggirò ſia doue la mia fede
Non vegga Sol latin.
Ant. Soſpendi il piede
Sei 'l mio Cor, ſei 'l mio ben, al ſen ti ſtringo:
El. (*piano à Mar.*) Marzia mi vuoi laſciar?
Mar. Taci ch'io fingo.

SCENA XXIV.

Iſmeno, Antonino, Marzia, Elio.

Iſm. SIre, Signor.
Ant. Che arrecchi?
Iſm. Parte Publio dal Tebro, e ſeco porta
Con Cameli, Elefanti
Onuſti di trofei, carchi di ſoma,
Teſori, immenſe ſpoglie, e meza Roma.
Ant. Sì! farò, che ſpogliato
Queſto ſuperbo indegno
Nudo, e mendico hoggi s'inuoli al Regno
Reſta o cara; mi chiama
La ſuperbia di Publio
Sù la Romana ſede.
Mar. Tù parti?
Ant. Si mio ben l'vnico oggetto *trà sè*
Sei del mio Cor (à Giulia porto il piede
Quell'occhio m'acceſe
Quel ſen m'infiammò:
Ma il crin, che mi preſe
Frà noue catene,

Ap-

Appreſſo il ſuo bene
Queſt'alma legò.

SCENA XXV.

Marzia, Elio, Iſmeno.

Mar. ELio quà mi portai (ſcocchi
Per vagheggiar lo ſtral, che tu mi
Aquila innamorata in que'begl'occhi.
Iſm. Se Marzia aſcende al Trono Jmperatrice
Elio ſarai felice. Parte
El Ti laſcio Jdol mio
Cagion di Regio impero
A Pompeian mi porta.
Mar. Parti mà cauto auuerti
Che ſol gode in Amor occulto Amore.
El. Piaga ſepolta haurà la tomba al core.
Il labro mio fedel,
Tacendo t'amerà:
Se lingua haurò di gel,
Di foco il cor ſarà.
Il labro &c.

SCENA XVI.

Marzia.

Mar. PErche d'auree corone
Queſta fronte riſplenda
Inſegna à queſto core Amor, ch'è ſcaltro
Finger con l'vno, e Idolatrar vn'altro.

Scherzar con mille cori
Queſt'alma ſi vedrà,
Vezzi, lunſighe, e amori
Son vezzi di beltà
Scherzar &c.

SCENA XXVII.

Colle Auentino à la cui radice ſcorre il fiume Teuere, Pompeiano condotto incatenato da Soldati doppo Giulia condotta da Perenio.

Pom. DOrme in ſeno à la Fortuna
Il Mortal, che grande naſce:
Perchè vn ſogno acquiſta in cuna
Dal Natal, ch'hà trà le faſce.
Coſi proua ciaſcun, che per ſua ſorte
Naſce advn ſõno, e torna in ſõno morte
Giu. Laſciami dico. *Per.* Giulia ecco adẽpite
Vede Pompeiano
Le tue brame. *Pom.* Qui Giulia?
Per. In breue d'hora
Sì rieda, *Giu.* Sì; non più legarmi il piè
corre a Pompeiano.
Pom. Ah Giulia Giulia; inteſi
Il generoſo ardir de la tua fede;
Perdona anima mia
Il furor d'vn Marito
Argo cieco de cori è Geloſia.
abbracciandoſi } *Giu.* Mio teſoro
Pom. Mio riſtoro
Pom. Prendi homai gli vltimi baci.

Giu.

Giu. Ohimè taci,
Che mi ſuelli il cor dal ſeno.
Pom. M'incateno
Al tuo petto Idolo mio
Pom. Io vado à morte,
à. 2. Mio Ben mio Cor, } oh Dio!
Giu. Io vengo meno

SCENA XXVIII.

Elio, che furioſamente gli ſepara. Detti.

El. OLà? Tanto s'ardiſce?
Troncate queſti ampleſſi.
Al Tebro in ſeno
Queſto fellon sì scagli. *Giu.* Ah Traditore
Pompeiano vien condotto via dà Soldati
Per. Dà la ſua morte haurai la vita ò Core.
Giu. ad El. Dimmi per chi delle Corti Auguſte
Reggi il freno ſourano?
Per natal? per virtù?
El. Per Pompeiano.
Giu. Argo vigil del Trono
Parla ò crudel, chi ti ſoſtenne al fianco
Del Ceſare Romano?
Fù merto? fù valor?
El. Fù Pompeiano.
Giu. De l'Impero l'onor, riſpondi, ò ingrato
Da chi ſi collocò ne la tua mano?
Da Roma? da Antonin?
El. Da Pompeiano?
Giu. E con tal ricompenſa.
Corriſpondi a'i fauori?
El. Son cagion del ſuo fato i tuoi rigori.

SCENA XXIX

Ismeno, che sopragiunge annelante. Giulia. Percnio.

Ism. SIgnor, Signor. *Per.* Ismeno
Ism. Cesare *Per.* Ohime.
Ism. Con furibondo piede.
Per. Quà viene?
Ism. Nò: Ti cerca, e ti richede.
Per. Partiam, Giulia partiam.
Ism. Non più dimora
Giu. Verrò sì, sì verrò; mà perche cada (*sè*
L'empio Tiran per questa destra anciso *dà*
Saprò lo sdegno mascherar col riso.
Mentre Giulia parte scorge sopra l'Auentino Elio in atto di far precipitar Pompeiano Detti.
El. Chi s'inalzò col temerario volo
Di Rè sourano al lume,
Icaro audace abbia per tomba vn fiume.
Si vede precipitae da Soldati Pompeiano nel Teuere.
Giu. Ah Elio, ah traditore!
Carnefice inhumano, alma di fera.
Per. trà sè Già morì Pōpeian; Perenio spera
Giu. Oscurata mia luce
Estinto mio bel sol, mio dolce amore
Cadesti sì, ma cadrà teco ancora
Quest'alma, che t'adora.
improuisamente si scaglia nel Teuere.
Ism. Ohimè! corri ò Signor *Per.* Ah si soccorra

Il mio ben la mia vita!
Che più si tarda Ismen? *Ism.* Ella è spedita.
Per. Ah fortuna crudele!
Che farà questo Cor? che dirà Augusto?
Ism. Gran ruine pauento.
Per. La morte attenderò dal mio tormento.
Flutti crudeli à torto
Auete estinto, e morto
Il mio bel sol:
Di sì vaga è nobil face
Non è il Mar tomba capace
E in voi giace per mio duol!
Flutti &c.

SCENA XXX

Ismeno

Ism. TRoppo semplici amanti?
Solo perche volete
Tanti scogli voi siete in mar di pianti.
Fate come fac'io, che fresco, e grasso
Dando la burla à tutte io me la passo.
Vezzi, sorrisi, e inchini
All'vso de Zerbini
Ogn'vna da mè aurà
Arie, sonetti, e rime
Sonle monete prime
Chi dono a la Beltà

SCENA XXXI

Publio, che parte da Roma con Camelli carichi d'armi, e varie ſpoglie pretioſe. Elio che ſopragiunge con molti Armati

Pub. CIeca Dea, che prendi gioco
Di queſt'anima innocente.
Deh pietoſa ad altro loco,
Guida almeno queſto pie;
Se Tiranno, ed inclemente
Mi diſcaccia vn'empio Rè?
El. Sù ſi ſpogli coſtui, tanto c'impone
L'Imperator del Tebro.
Pub. ad Elio. Ah ſcelerato Auguſto!
Ingrato Amico.
El. Olà! non più deui patir mendico;
Laſcia coteſta ſpada.
Pub. Prendi, ma di al Tiranno
dandoli il brando
Se inuitto io poſi all' Occidente il laccio',
Ch'io gli mādo l'acciar, ma non il braccio.
Tutto l'empio mi tolga. A queſta ſalma
Non torrà mai la nobiltà de l'Alma
Spogliato, e ſolo parte da Roma.
El. Amici queſte ſpoglie
Ceſare vi concede. [*ai Soldati*]
Gli arneſi di coſtui ſon voſtre prede.

I *Mori Affricani ſchiaui di Publio nel diuider trà loro l'armi, e le ſpoglie del medeſimo vengono à conteſa, e formano il Ballo.*

A T-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Perenio nella Regia.

Pompeiano in habito di Cingara, doppo Elio.

MAnti oſcuri vn' alma illuſtre
Voi celate à la mia ſorte;
Sin ch' il fato mi flagella
Con la sferza d' vna ſtella
Preſeruatemi da Morte.
El. Pompeian, che ti ſembra?
Corriſpoſe Elio ancora à tuoi fauori?
Pom. Laſcia, amico, deh laſcia
Ch'in queſta man teneramente io ſtringa
La mia ſorte fatal.
El. Prencipe ſappi,
Ch'io per ſottrarti all'iminente Parca
Cinto dà le tue veſti vn de miei ſerui,
Nell'arenoſa ſede
Feci ſcagliar dal Tebro.
Pom. O cara Fede.

SCENA SECONDA.

Marzia, che vede Elio ſtringer la deſtra à Pompeiano.

Mar. OCara fede. *El.* Idolo mio;
Mar. Tù menti.
Perfido, all'hor ch'io penſo in queſti Alberghi

Rimprouerar à Giulia in seno Augusto
Pom. Come! che ascolto:
Mar. In amoroso laccio (cio?
Te scorgo, ò infido à vile Egizia in brac-
Pom. Cesare à Giulia in seno.
El. Oh Dio! senti
Mar. Ammutisci, ò ingannatore,
Teseo di fede, empio si non di core.
El. Sè ingannatore io son s'io t'hò tradita
M a stella adorata mio Sole terren,
M'inuoli la vita
Mi fulmini Gioue quest'alma nel sen.
Mar. Bei labri lusinghieri
Mai più vi crederò
La fè che voi giurate
Rose mendaci, e ingrate
Mai sempre vacillò
Bei labri &c.

SCENA III

Pompeiano. Elio,

El. SIn ch'il Ciel ti permette
Di rapir la Consorte entro la Regia
In guiderdon di quanto oprai ti chiego
Vn sol fauor. *Pom.* Imponi
El. E lo prometti? *Pom.* Sì:
El. Da la tua Spada
Voglio Cesare illeso
Pom. Ahi che dicesti.
El. Forse ti penti? *Pom.* Nò troppo chiedesti,
El. Giunge l'Imperator
Pom. Oh Dei! che scorgo! *El.*

El. Non ti smarir. A quei cotnrni, al Manto
A se trecce del crin che porti in fronte
Non più riserbi effigie, ò imago alcuna
Di Pompeian.
Pom. Non mi tradir fortuna.
El. Ma seco non v'è Giulia
Pom. Ohimè, che fia:
El. E ti conturbi? *Pom.* Amico
Mi rinasce nel cor la gelosia
Vasta mole arcano immenso
Nel pensier girando vò.
E se giusto è ciò che penso
Col pensar sò che farò. Vasta &c.

SCENA QVARTA.

Antonino. Perenio. Elio. Pompeiano.

An. SEgui. Dì, che n'auenne?
Per. Disperata, e dolente al fin la vidi
Scagliarsi dentro il Tebro
An. Ahi, che m'vccidi.
Elio ancora del Tebro
Publio partì? *El.* Sin del acciar spogliato
Già lo scacciai dà Roma.
Pom. E ciò anco sento!
El. Oh Dio! sappi celar il tuo tormento.
An. Mà chi è costui, ch'al manto
Sotto clima stranier mostra il natale?
Pom. Ah barbaro crudel
El. Cesare Augusto
Questa Egizia vagante
Con mio stupor discopre
Sù la rota del Caso

Le cieche ſorti, e le vicende humane.
Ant. Tanto ſaggia è coſtei?
Dimmi, che ti predice
Di Ceſare la Stella?
Pom. Di Venere ſu'l monte io ben diſcerno
Che idolatraſti Donna
Che fedele al Conſorte
Finſe d'armati, e ti tramò la morte
trà sè (Mà la tradì la mia nemica ſorte)
Ant. E'ver. Giulia è coſtei.
Per. Mà l'infelice
Per deſtino (cred'io) del Cieco Nume,
Perche recaua morte
Col bel fiume del crin morì in vn fiume
Pom. Mori Giulia Signor? *Per.* Sì.
El. Oh Dei! che ſento?
Pom. Di Pompeian la Moglie?
El. Oh Dio! Sappi celar il tuo tormento.
Pom. Amico addio: frà tante pene, e guai
Se il Tiran non iſueno, io faccio aſſai. *par.*

SCENA QVINTA.

Iſmeno con la ſpada di Publio. Antonino. Elio. Perenio.

Iſm. LArgo al Dio de le vittorie
Queſto brando, queſto fulmine
E trofeo de le mie glorie. Largo &c.
El. Sire, come imponeſti
Ecco di Publio il brando.
An. Prencipe *Per.* Inuito Sire
Ant. La perdita di Giulia

Tor-

Tormenta vn'alma Auguſta.
Per dar la fuga à miei penſier moleſti
Farai, che Regal caccia oggi s'appreſti.
Per. Obedirò Signore. (dolore
trà sè Mà più accerbo è il mio duol del tuo
Ant. Elio tù porta in tanto
Queſto brādo guerrier à Marzia in dono.
Dille, che queſta ſpada
Cinga al ſuo fiāco, e veſta il ſen d'vſbergo
Meco trà le foreſte
In aſpetto d'Amazone la voglio,
Ed io in abito d'Alcide
Vedrò così nel ſaettar le fere
Se fan piaghe più omicide
I noſtri dardi, ò le ſue ciglia arciere.
El. Ceſare (fingi ò core)
Non ti può dar beltà più fida Amore.
Amante ſi fedele
Non trouerai mai più:
Per tè quella bellezza
Io sò, ch'abborre, e ſprezza
Ogni altra ſeruitù.
Amante &c.

SCENA SESTA.

Antonino. Perenio. Iſmeno.

Ant. DI due begli occhi al Sole
Vola noua Fenice (oro
D'vn crin, ch'è biondo entro à le frondi d'
Moribonda queſt'alma à rauuiuarſi
L'accēde vn guardo, e de ſuoi rai ſi paſce.

Per

Per naſcer more, e per morir rinaſce.
Due pupille in vn bel volto
Sono i regni del mio Core.
Son le annella del crin ſciolto
Le corone, che d'Amore.

SCENA VII.

Perenio. Iſmeno.

Per. MIſera Giulia! ahi mio bel Sole eſtito.
Iſm. Da l'occaſo d'vn volto
Anco hai turbato il bel ſeren del core?
Per. Nacque da la ſua morte il mio dolore
Iſm. Non doueui innamorarti
Se da pene
Dà catene
Tù bramaui il cor diſciolto,
Non doueui incanarti
Dentro il carcere d'vn volto.
Per. Togli miti dinante,
Conſigliero importuno,
E parta ancora
Da queſt'affitta inconſolabil'alma
Ogni ſpeme, ogni gioia, ed ogni calma.
Speranze abbandonatemi,
Più pace al cor non vuò:
Il voſtro aſpetto amabile
Se preſe forme ſqualide,
A'ſoſpirar laſciatemi
Quel ben, che più non hò!
Speranze &c.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Montuoſa con orride Grotte.

Publio ch'eſce fuori dà quegl'antri con molti ſuoi Cittadini Romani inuolatiſi alla tirannide d'Antonino, e ricourati in quelle ſpelonche.

ANtri opachi, orrende Grotte,
Doue al giorno sì naſconde
Maggior parte de la notte
Mentre il piè quì ſi confonde
Cinoſura è de miei paſſi
Vna, ſtella di marmo in ſeno à i ſaſſi.
Ma qual balen di ſourahuman ſembiāte.
Spunta da'i colli à ſaettar queſt'ombre?

SCENA NONA

Giulia, che ſcende dà i Colli in abito di Paſtorella Pnblio, che la ſtà oſſeruando!

Giu. RVpi ſquallide, al voſtro pianto
Singhiozzando và al ruſcelletto,
Pup. Cieli: à la voce.
Giu. E ſcherzando il zefiretto
Sopra il riſo di queſt'erbe,
Pub. Al portamento al volto
Giu. Soſpira, e geme a le mie doglie acerbe.
Pub. Giulia coſtei mi ſembra,
Giu. Ma del ſentier ſmarrito
ſcendendo dal Colle.

L'

L'incerta via m'aditeran coſtoro.
Pub. Ah non errai. *Giu.* Che veggo?
Publio *Pub.* Germana?
Gin. E qual ti trouo [oh Dio!]
Trà tuoi concittadini
Ludibrio de la ſorte?
Pub. Miſero l'vom che naſce
Di Monarca Tiran ligio à lo ſcettro?
Mà dimmi, e come mai
Spuntò fuor de la Reggia in queſte ſelue
Il fior de ſette Colli?
Giu. Elio l'ingrato amico
Del ſuo Tiranno eſecutor più crudo
Fà, che del Tebro in ſeno all'onde algenti
Da l'Auentin precipitato mora
Il mio ſpoſo il mio cor
Pub. Publio, che ſenti!
Pompeiano infelice! *Giu.* Io diſperata
Nel torrente mi ſcaglio, e ſemiuiua
Vn Peſcator mi prende in rozi lini
Cangio l'vmide veſti, e vengo intanto
Doue al mio duolo impietoſiti io miro
Al lagrimar del Colle
Inſino i ſaſsi à ſuiſcerarſi in pianto.
Pub. Deh mia diletta ſuora
Frena frena le turbe
De ſingulti, e ſoſpir. Vn'alma grande
Non cede à la Fortuna.
Ma di voci, e latrati
De Cacciatori, e veltri
Odo gemer la Selua
Giu. Ohimè! che ſcorgo!
Elio mi ſembra aſſalitor di Belua.

Pub.

Pub. Inuoliamoci amici. *Giu.* Io nel profondo
Di queſt'Antro mi celo.
Pub. Io quì m'aſcondo.

SCENA X.

Elio, che armato d'aſta viene inſeguendo vna Fera, che ſaettata dà Antonino fugge col dardo nel fianco. Perenio che lo ſegue con Iſmeno.

El. SI ſegua s'ancida
La Fera che fugge
Con deſtra omicida.
Corre la fiera à ſaluarſi nell'Antro, doue ſtà ricourata Giulia.
Iſm. Mira oſſerua ò Signor. Ebbe lo ſcampo
In quell'orribil ſpeco.
El. La ſeguirò nell'Antro.
Per. Io ſarò teco.

SCENA XI.

Giulia, che timoroſa eſce dall'Antro. Elio Perenio, Iſmeno.

Giu. ALta, ò Cieli
Eo. Che incontro ò Dei!
Per. Che miro!
Iſm. Giulia. *Per.* Giulia ancor viui?
Giu. A chi fauelli?
Tù t'inganni ò Signor.
El. Stelle, che veggio!

Giu-

Giulia non sei? *Giu.* Non son.
Per. Amor vaneggio (te
Quel bel sen, quel bel crin, quella tua frō.
Così esprimono al viuo
Quelle belle sembianze; ond'io mi moro,
Che quest'anima auuinta
Giulia ti giureria: mà Giulia è estinta.
Giu. [Costui pur di mè acceso]
Siluia non Giulia sono.
Per. Ah ben conosco
Il brio di quegli occhi
Non puoi celar la Maestà Romana.
Giu. Roma non vidi mai, ne mai tal Cielo
Connobbe i miei respiri.
Per. Oh Dio! condona ò bella i miei deliri.
Son amante, e non sò come
Libertà posso sperar
Da le reti di due chiome
Non sò l'alma sprigionar
Son amante &c.

SCENA XX.

Antonino in habito di Ercole armato d' arco, e Saette, seguito da molti Cacciatori. Elio, Ismeno.

Ant. ELio, Ismeno. *El.* Mio Rege.
Giu. Ecco il Tiranno
Misera mè che fia!
Ant. Dou'è la Fera
Traffitta già dà questa destra arciera?
Giu. Non mi scoprir fortuna mia seuera.

El. Semiuiua in quel' Antro
Si ricourò
Ant. Mà chi è costei, che porta
Cacciatrice de Cori
In due luci congionte
Sirio ne gli occhi, e l'auree reti in fronte.
El. Sire mentr' io inseguiuo
Col Prencipe di Roma
La fuggitiua belua,
Costei incontrai, che sembra
A l'arco del bel Ciglio
Diana de la Selua.
Ant. Elio. *El.* Signor. *Ant* Oh come
Io contemplo risorte
Le sembianze di Giulia in sì bel volto!
Ism. O che, certo ella è Giulia, ò ch io son stolto.
Ant. Parla ò bella chi sei?
Giu. Di rozzo Agricoltor vnica Figlia.
Ant. [O' che labra! ò che ciglia! (nome
Come t' appelli? dì? *Giu.* Siluia è il mio
Ant. (O che guancia! ò che chiome!
Questa sciolgo per mè)
Ismen. *Ism.* Signor. *Ant.* Conduoi
Costei dentro la reggia,
Che non deue albergar stanze romite
Chi di gigli, e di rose
Hà le guance fiorite.
Giu. Deh mio Signor. *Ant.* Non più:
El. Al Cesare di Roma
Sdegni vbidir?
Ant. Così comanda, e vuole
L' Imperator del Mondo

De l'Ercole Roman sarai la Iole.
Giu. Cesare il tuo desio
Mi rende per mia sorte
Olocausto d'Amor (per la tua morte)
Ism. Oggi sù 'l Trono Augusto
La tua stella t'arride
Il valor prouerai di quest'Alcide
Giu. Non celai dentro al mio petto
Mai scintilla di rigor,
Mà quest'alma tutt'affetto
Nudrì sol l'arciero Amor.
Non celai &c.

SCENA XIII.

Antonino guardando per quella parte, do partì Giulia. Marzia, che sopragiunge. Elio.

Ant. CHe lattei candori!
Mar. Idolo mio! Mio Rege?
Ant. Che teneri auori! (que
Mar. Con chi mai parla! E quai follie s
Cesare?
Ant. Marzia (ò che beltà celeste!)
Mar. Cieli che fia! Antonino?
Ant. E chi Antonino appella?
Mar. La tua Marzia, il tuo ben.
Ant. Eh non sei quella.

SCE-

SCENA XIV.

Marzia, Elio.

Mar. IO non son quella! ò Stelle! ò Dei! che intesi?
El. Temo Cor mio, che tenero sembiante
Di vaga Pastorella
T'vsurpi il Cor d'Augusto. [amante
Mar. Inuolati al mio aspetto ò indegno
El. Se à miei infortuni arridi
O di le mie discolpe, e poi m'vccidi.
Mar. Tù troppo m'ingannasti, io troppo vidi.
El. In quest'Alma pupille amorose
Comete sdegnose
Scoprirete vn eterno candor:
Ne men bianco del candido latte
Di guancie sì intatte,
E la fede, che porto nel Cor.
In quest'alma &c.

SCENA. XV.

Marzia.

OFingendo, ò d'amando
Son condennata à sospirar per sempre
Mà coi sopir non posso
Ammollir del mio duol le ferree tempre.
Taci ò core non sospirar.
Benche fuga la speranza,

Ben-

Benche ceda la costanza,
Non dolerti di quell' Amore,
Ch' è cagione del tuo penar.
Taci ò &c.

SCENA XVII.

Sala Imperiale con le Statue de Cesari pr
decessori, trà le quali s'inalza sopra ele-
uato Trono quella dell'Imperator
Marco Aurelio Padre del Tiranno

Antonino. Pompeiano.

E 'morta Giulia? ò Stelle!
Barbaro Imperator, empio Regnan
Specchiati in questa imago, empio, e v
drai,
Mentre tù iniquo figlio
L'orme calpestri del paterno passo,
Che nel cor di macigno
Non dimostri del Padre altro che il Sass
Mà sè'n viene il crudele! Elio condona
Fra tante pene, e guai,
Se il Tiran non isueno, io faccio assai.
Che ne dite ò Spirti fieri
A la Patria prigioniera
Deggio dar la libertà?
Sento il cor, che trà pensieri
Dice à l' anima guerriera
Non macchiar la nobiltà.
Che ne dite &c.

SCE-

SCENA XVII.

Antonino sotto le medesime spoglie di Ercole armato di claua, che guida Giulia la per la mano Elio. Pompeiano in disparte.

Ant. Vieni ò bella, col crin biondo
A dar legge à tutto il mondo,
Pom. Cieli! Numi! qual volto
S'offre à queste pupille!
Giu. Deh mio Signor, mio Rege in aureo Soglio
Man ch'è nata al arattro. (glio
Mal può trattar lo scettro. *An.* Io così vo-
Pom. Elio *El.* Prence! Sei quì?
Pom. E chi è colei, ne cui celesti lumi
Dell'estinta mia Giulia
Brillan viue le faci?
El. Vilanella rapita. Osserua, e taci.
Ant. Questa insensata effigie
gettando à terra con la claua la statua di Marc' Aurelio suo padre.
Cada lacera al suol. *El.* Che fia!
Pom. Che veggio!
Ant. E ceda ò cara vn marmo
Del tuo bel seno à l'alabastro il seggio.
El. Contro la Statua istessa
Del Genitor! Mio Imperator condona.
Che dirà il Mõdo? il Cãpidoglio! il Cielo!
Ant. Ne dal Ciel, ne dal Mondo
Antonino dipende. Vn folle Padre,

Che già varcò il flegetonte il guardo,
I ſeggi dè Monarchi
Non de occupar fuor de le ſtigie riue.
Pom. Empio. *El.* Crudel.
Giu. Laſcia regnar chi viue.
Pom. Cieli che fia! *El.* Che oſſeruo!
Ant. Siluia. *Pom.* Siluia s'appella!
Ant. Siluia non più, mà gran Regina i
pera;
De l'Ercole del Mondo Onfale altera.
Giu. Dà l'alto ſoglio io darò dunque le
ge.
Ant. Imponi sì comanda:
Oggi il Romano Imper dà tè ſi regge.
Giu. Olà,
Cò gli eſuli Romani
Libero al Ciel latino
Torni Publio. *Pom.* Che ſento!
Ant. Oh queſto è troppo.
Come Publio conoſci?
Giu. In ſeno à l'erbe
La doue mi rapiſti,
Meco eſalò le ſue ſuenture accerbe.
Ant. E'lieue pena al ſuo ſuperbo orgo
glio.
Giu. Nò, nò, cò gli altri in libertà lo vog
Vbidir non ſi deue
Di chi regge a i comandi?
Ant. E ver: mà laſcia
Abitar le foreſte
Chi racchiude nel petto alma di Belua
Giu. Torno à la Selua.
Giu. Reſta dunque. *Ant.* Oue vai?

Giu.

Giu. Torno à la Selua.
Ant. Ferma.
Elio parti à momenti, e fi che Publio
Dà l'eſiglio ritorni al Ciel di Roma
El. Siluia la tua fortuna hai per la chioma.

SCENA XVIII

Niſbe. Marzia. Antonino. Giulia, in Trono. Pompeiano tacito in diſparte.

Mar. Mira'a in trono. Oh come porta in volto
Le ſembianze di Giulia?
Mar. O Giulia, ò nò. Scendi da queſto ſoglio
femmina vil.
Ant. Olà cotanto orgoglio?
Mar. Soffrir dourò, che col Roman Diadema
Che di cingermi il Crin giuraſti vn tempo
Stringa la roza fronte
Paſtorella sì vil di Marzia à ſcorno?
Giu. Guardimi il Ciel: à la Capãna io torno:
Ant. ferma Giulia
Giu. Nò, nò: Tra gli antri foſchi
Paſserò i giorni miei: ritorno à i boſchi
Ant La follia di coſtei
Dar legge ad Antonino in van pretende.
Il donar, il leuar da mè dipende
Niſ. Animo, ardir; rinfaccia
Marzia L'alma, tradita
E i graui ſuoi diſprezzi.
Mar. Ah Ceſare ſon queſti
L'amor, la fè, i giuramenti, i vezzi?

Ant. Taci: Non sai Superba
Ch'è costume. de grandi
Serbar fede con l'vna
Vagheggiar tutte, e vezzeggiar ciascu
Basta ch'io miri vn volto,
Vn Crin legato, ò sciolto
Lo voglio tosto amar:
Mi punge in vn istante
L'alato faretrato,
Che prigioniero, e amante
Mi gode, esanimar.
Balta &c.

SCENA XIX.

Marzia. Giulia. Nisbe. Pompeiano come sopra in disparte.

Mar. Dimmi: Come trà boschi
Sorti l'anima roza, ò vil biso
Stimolo d'imperar?
Giu. la sorte incolpa.
Crudel non vuoi intendermi
E pur m'intende Amor:
Tu cerchi sol d'offendermi
L'innamorato cor.
Crudel &c.

SCENA XX.

Marzia, Pompeiano, Nisbe.

Mar. E L'soffirò tacendo!

Ah

Ah non fia ver! con questo acciar di Publio.
Pom. Hà di Publio costei la spada al fianco
Mar. A chi m'vsurp il Trono
Se non isquarcio il Cor Marzia non sono.
Qui snuda la spada per inseguir Giulia esce. Pompeiano, e gliela rapisce di mano.
Pom. Lascia cotesta Spada. *Mar.* Olà,
Pom. S'aspetta
Solo à la destra mia la tua vendetta.
Farò, che il Tebro afflitto
Ritorni à respirar
Di Roma al nobil Regno
Imperator più degno
Tosto saprò trouar.
Farò &c. *parte.*

Nis. Che vidi! *Mar.* O' Dei che intesi!
Costei, che già poc'anzi
Al infido Amator donò gli amplessi
Le mie vendette impugna.
Nis. Io non l'intendo.
Mar. Simili strauanganze io non cõprendo.
E vna Circe, che t'inganna
La speranza del gioire.
Lusinghiera sempre alletta;
Mà il suo vezzo, che diletta
Ci dà in braccio del martire.
E vna Circe &c.

SC

SCENA XXI.

Nisbe, e voce di dentro.

Nis. INgannò m pur anche vna ſpeme fallace.
Per Iſmen io ſoſpiro, ei ride, e tace.
Mà per togliermi al Core vn sì gran tedio
Hò penſato il rimedio: in queſti fogli
Neri, e ſcompaginati,
Ad vn Mago inuolati
Forſi il fin troverò de miei cordogli.
Apro, e leggo il volume:
Deh ſoccorrimi Amor, ſe tù ſei Nume.
Voce. Chiedi ò Niſbe, e à le tue voglie
Piegherai di Stigie i Regni.
Nis. Se ad Iſmeno io foſſi Moglie
Non m'inoltro ad altr'impegni,
Mà quì non vedo alcuno;
Chi parla, à chi riſpondo?
Queſto è vn'imbroglio il più gentil del Mondo.

SCENA XXII.

Iſmeno, e Niſbe. Voce.

Iſm. NIſbe cara one ſei?
Nis. Mi chiama; ei non mi vide.
Iſm. Lontananza mi ancide.
Nis. O caro affè ſoſpira.
Iſm. Chi mi t'inſegna almeno?

Voc.

oc. Eccola mira *Le ſtatue accennano Niſbe.*
2. *Nis.* Miſera mè } che vedo!
Iſm. Miſero mè }
ſm. Io reſto immoto
D Niſbe che fù mai?
Fù terremoto? [mi,
Nis. Fù vn mio ſoſpir, ſe vdiſti a ſoſpirar-
Che con l'impeto ſuo diè moto a i marmi
ſm. Son tuo laſcia i ſoſpiri,
Là Reggia caderà s'altri ne tiri.
Nis. Ardo Iſmeno, ſoccorri
Vn'alma che t'adora.
ſm. Il mio deſir precorri
Eccomi ò Niſbe à Te.....
Le ſtatue fanno moto.
Ahimè, ahimè!
Nis. Che hai?
m. Niſbe non più, che ſoſpiraſti aſſai.
Nis. Mio Ben di che pauenti?
m. Non mi piacion de Saſſi i complimenti.
Nis. Teco per ſempre vnita
M'accingo à la partita.
Le ſtatue accennano, che non partano.
m. E'vietato il partire
Niſbe; Coſtor mi voglion far morire.
Nis. Qual tormento t'accora?
n. Il douer obbedir le Statue ancora.
Agli affetti del tuo Core
Se tù vedi oggi piegarmi,
Non ſarà più di ſtupore
Mentre moui infino i marmi.
Le ſtatue ſaltano da Pindeſtalli, e impediſcono il paſſo a i ſudetti.

Male-

Maledetto sia l'Amore,
Che quì fece spiritarmi
Nis. Il passo, ahi, doue parto?
Ism. Soccorso, aiuto, ohimè, pietà, son morto

Siegue il ballo delle statue.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Teatro, che si fabrica con Scena.

Antonino, che hà per mano Giulia.

Ant. COn la perdita del Core
Fò l'acquisto d'vn' Amante,
Se la perdita maggiore
E' l'acquisto d'vn sembiante,
Con la &c.
Siluia come t'aggrada
Questa mole superba?
Giu. La più nobile il sol non vide mai
Ant. Merauiglia maggior trouo in que'rai
Giu. Mio Rè, sù questa Scena
I Cigni più canori
Potranno vn dì cantar' i nostri Amori.
(Empio, simulerò, sin che tu mori)
Ant. Seguimi, Siluia, al Soglio,
Che Reina ti voglio.
Giu. Stà nel Cielo del tuo volto
Il diletto del mio core.
Doue ignudo armato Amore
Ogni strai porta raccolto.
Si porta con Antonino à sedere.
Ant. Olà. Sparisca il velo,
Che la Scena riserra:
Ed oda il Mondo
Ciò, che sà far la tua bellezza in Terra.

SCENA SECONDA,

S'alza la Tenda della Scena, ed appare la Reggia di Venere con le Grazie, che dormano, la Fama. Antonino, e Giulia.

Ven. Diuà alata, Tu, che porti
Il Mortal fino à le Stelle,
Da letargo si profondo
Tù risueglia le mie Ancelle;
Acciò quelle
Dimostrar possino al Mondo
Quanto vale vn bel sembiante,
Scuoti l'aurea tua Tromba, Argo volante.

Fam. Io con tromba festina
Lo sueglierò, Stella d'Amor, e Diua.
Voi Ninfe d'Amore,
Sorgete sù sù:
La Fama
Vi chiama
Dal graue sapore.
Sorgete &c.

vna delle Grazie Chi del sonno profondo
Ci scuote mai!

Fam. La maggior Dea del Mondo.
Le Cetre apprendete,
Il canto sciogliete,
Sirene del Core.
Sorgete &c.

1. *Grazia* Prendo l'Arco,
2. *Grazia* Ed io la Cetra

Ven.

Ven. E sia preggio di quel volto
Ciò, che da voi la Dea d amor impetra.

1. *Grazia* Sono gli archi di Cupido
Quelle labra colorite,
Quella culla, ond'esce il riso,
E'la Tomba à più d'vn Core.
Quella bocca in sì bel viso
E'faretra al Dio d'Amore
Di Coralli, e Margherite.
Sono gl'Archi &c.

Ant. Siluia son queste lodi
Atomi in faccia al Sol: Preggi maggiori
Si denno al tuo bel volto, ò Dea de'Cori.

Giu. Empio simulerò fin che tu mori.

SCENA III.

Elio con Publio. Pompeiano in disparte nel suo primo habito. Antonino con Giulia come sopra.

El. SIre, come imponesti, al Ciel di Roma
Ecco Publio ritorna.

Pnb. Publio, che miri! Giulia!

Giu. (Ahi son scoperta!)

Pom. Oh Stelle! *El.* Oh Dei!
sorgendo stupido dal Trono.

Ant. Giulia è costei! *Pom.* Che ascolto!

Pompeiano vuol vscire, Elio lo trattiene
Deh lascia Amico.

El. Ah nò! Partiam. Dà legge
Agl'impeti del Cor. *Ant.* Idolo mio.
Non parli? Ah ben conobbi
Sotto gl'ispide vesti

Pu-

Lo ſplendor ſour'vman del tuo bel volto,
Publio, Giulia ſi rende al Ciel natio,
Soura gēmato ſoglio io vuò, che il Mōdo
Mia Spoſa, e Imperatrice
Oggi meco l'adori. *Pom.* Oh me infelice
Giu. Io tua Spoſa! *Ant.* Sì, *Pom.* Nò.
Giu. Qual voce [ch Dio!]
Mi penetra nel Cor;
Ant. Che ti conturbi.
Giu. Ah che l'ombra vagante
Di Pompeian mi ſgrida!
Ant. Che vaneggi! che parli;
L'alma d'vn Traditore
Turberà Il tuo ſeren, Sol del mio Core
Quella Neue animata
Porgimi in queſta deſtra.
Giulia ſtende la mano, poi ſi ritira.
Gin. Prendi. *Pom.* Ah infedel!
Gin. Ohimè! *Ant.* Bella ti penti?
Giu. Ah non vuol Pompeian, ch'io v'accon-
ſenti.
Pub. Giulia t'offre la ſorte
Il diadema del Mondo, e tu rifiuti
Il Ceſare Romano:
[Così vn giorno la morte
Vendicar tu potrai di Pompeiano.]
Giu. Cedo, ſe così imponi: Ecco la mano.
Per. Si Giulia al tuo crin biondo
Dono la Reggia, il Regnator, e'l Mondo.
Giu. Ah nò. *Pub.* Che no? *Ant.* Ti voglio à ſuo
diſpetto
Reina al Trono, e mia conſorte.....
Giu. Già che Publio lo impone Sa-

Sarò Fenice à regi tuoi ſplendori.
(Empio ſimulerò, ſin che tu mori)
Ant. Elio prendi, eſeguiſi
Porgendo vn foglio ad Elio (ne.
Ciò, che in tal foglio il tuo Signor t'impo-
El. Obedirò. (che fia?)
Ant. Scorgerai s'io t'adoro Anima mia.
Quando voglio, ad vna ſola
Sò donar tutto il mio Cor:
Cento vaghe pon guardarmi,
Mille Belle pon mirarmi,
Ch'aurò ſempre vn ſolo Amor.
Quando &c.
Giu. Quando voglio, a chi m'adora
Conſacrar sò la mia fè.
Cento Amanti pon pregarmi
Mille cori pon donarmi
Queſto ſeno è, ſol per Tè.
Quando voglio &c.

SCENA IV

Pompeiano, Publio, Elio.

Pom. AH Publio Ingrato Publio.
Pub. *Và per accoſtarſi à Pompeiano, a*
queſti lo ſcaccia. Ombra gradita
Pom. Ombra non ſon.
Pompeian, ſon quello
Cui mentre credi eſtinto,
Elio l'amico il Salua
Tu tradiſci ò infedel, Empio t'vccidi.

El.

El. Publio, che dici.
Pub. Oh Stelle. Oh Dei che vidi?
Pom. Publio così di Pompeian si scorda?
Pub. Ti dirò sol....
Pom. Che mi dirai? che Giulia
Solo per tua cagion, per tuo consiglio
L'Imperator, il mio nemico adora?
Pub. Che cieca Gelosia troppo t'accora:
Che finge col Tiranno
Sol per tentar le tue vendette ancora.
El. Pompeiano, non più; se per sottrarti
A l'ira del tuo fato
La spoglia feminil tu deponesti.
Parti, celati, e fuggi.
Pub. Segui cauto l mio piede, e scorgerai
Di qual tempra, àcostanza
E' il cor di Giulia
Pom. La certezza di sua Fede
Può dar vita à questo Core;
Può dar morte à la mia morte,
Può tornarmi la mia sorte
La costanza del suo Amore.
La certezza &c.

SCENA V.

Elio, che ferma Publio

El. PVblio, ancora ti sembra,
Ch'abbia infido, e d'ingrato
Vccisa l'innocenza,
L'amicizia tradita?

Pub.

Pub. Vn cieco sdegno, Elio fedel, condona
D'vn core furibondo.
E'vn gran tesorovn vero amico al Mondo
Vn cor sincero
E' nobil catena:
In petto mortale
Vn'alma leale
Fà l'vom' prigioniero
E' nobil catena &c.

SCENA SESTA.

Elio, mentre stà per aprir il foglio, gli vien rapito da Marzia, che sopragiunge improuisa.

El. MA in questo real foglio
E che m'impone
L'Imperator regnante?
Mar. Cedimi questa carta.
Saran de la tua, Egizia
Caratteri amorosi, ò infido Amante.
El. Marzia ti son fedele; e se nol credi
Leggi la carta, evedi.
Mar. E il Sigillo real. *El.* Cesare scriue.
Marzia apre il foglio, e legge.
Tu fà, che in breue d'ora
Mora, Seruio, Pompilio, e Marzia ancora.
Stà sospesa, e pensierosa.
El. Ch'intesi oh Dei! *Mar.* Che leggo!
El. Dourà cader il Sol, che m'innamora?
di nuouo guarda.
Erro, sogno, ò traueggo!

Mar.

Mar. E Marzia ancora!
Regnator scelerato!
Di Barbaro Tiran legge crudele!
El. Marzia ti son fedele!
Saprò inuolarti al fato.
Coi Simulati affetti
Adularai l'Imperator. Mentisti
Piaghe amorose al Core.
Spesso hà il bramato fin, chi finge Amore
A pena è nato Amor, che impara à fin
Ei d'vn sen per le duo poma ger
Trà le fasce d'vna chioma
Da l'inganno si fà cingere
A pena &c.

SCENA SETTIMA

Marzia sola.

Mar. MOra Seruio, Pompilio, e Marzi
ancora.
Cadrà il Tiran prima che Marzia cadà.
Chi morta mi desia, giusto è che mora.
Date à l'armi, scherniti pensieri,
Al Tiranno si laceri il core.
Cada vittima al vostro furore.
Sù vendetta miei spirti seueri.
Date &c.

SCE-

SCENA VIII.

Sala Reggia con letto.

Giulia. Perenio.

Giu. PRence doue mi scorti. *Per.* Io del Romano
Imperator Augusto
Gl'alti cenni esequisco.
Mira: vedi quel letto?
Sù quelle regge piume
Deue inalzarsi al Trono Amor bambino.
Giu. Io seguirò il voler del mio destino.
Per. Mà di perche celarti
Al Prencipe di Roma, à l'ora quando
Balenò tra le Selue il Sol Latino?
Giu. Fù desio di seguir il mio destino.
Per. Ah Giulia. *Giu.* E tu sospiri?
Per. Oh Dio, condona, ò Bella, i miei deliri!
Vna speranza estinta
Fà che nel mio sospir troui'l conforto;
Oggi sarà Reina, io sarò morto.
Se ritorno in libertà
Mai più Donna mi legherà.
Vn morir ne la costanza
E l'amar senza speranza
Vn bel volto, vna beltà.

SCENA IX.

Giulia

GIulia Mai non si perde alma latina.
Sù quel letto reale
Ti rauuisi la Patria
Da la tua destra inuitta
Del Romano.....
Al dispetto ancor d'Amore
Vn pensier mi dice al Core
Non disperar;
Crudo m'impiaga,
Mà la sua piaga
Potrà forsi un dì sanar.
Al dispetto &c.

SCENA X.

Mentre Giulia si porta al letto, s'incontra in Pompeiano.

Pom. G'ulia. *Giu.* Che incontro, oh Cielli
Son pur di Pompeiano ombre sì belle.
Spirto di questo Seno,
Vieni tu dagli Abissi, ò da le Stelle
Pom. Ombra, mio ben, non son. Son Pompeiano.
Per opra de l'Amico
Spiro l'aure vitali. Io per sottrarti
Al barbaro Tiranno

Con

Con la scorta di Publio,
Col consiglio di Marzia
Penetro in queste stanze. Or che si tarda?
Può vna fuga spedita
Dar à te libertade, à me la vita
Qui mẽtre partono scorgono venir Antonino
Giu. Misera mè! che veggio!
Questo è l'Imperator. Saluati ò Sposo
Pom. E come, e doue? *Giu.* Oh cielo,
Che farò in si grand'vopo. *Pom.* Io qui mi celo.
Pompeiano si nasconde dietro la cortina del letto.

SCENA. XI.

Antonino. Giulia.

Ant. SOl di quest'alma.
Giu. Mio Imperator, mio Nume.
Ant. Siedi sù queste piume.
Idolatra del tuo sembiante
Sempre, ò cara, t'adorerò;
Cò sospiri del Cor amante
Il tuo Nume incenserò.
Idolatra &c.
Lascia, ò cara, ch'imprima
Segni viui d'Amore
Sù queste Rose *Giu.* Si: Mà pria il consenso
Di Põpeian si cerca. *Ant.* Oh sei pur folle
Porgimi questa destra *Giu.* Eccola ò Sire.
Giulia porgendogli la destra afferra stretto Antonino.

Ant.

Ant. D'vn rubel, d'vn fellon chiedi'l con
senso!
Ei già trà l'ombre eterne
Conuersa co la morte
Al Regno de la vita
Non può veder. ne sente
L'opre del nostro Amore.

SCENA XII

Pompeiano, che sbalza fuori con la Spad
ignuda di Publio. Giulia che tiene
stretto per la destra Antonino.

Pom. VIuo, vedo, e ti sento ò Traitor
Ant. Cieli, che veggo! Lascia.
Vsa forza per slegarsi da Giulia, che tenen-
doio stretto sfodra vno stilo, col quale lofe-
risce da vna parte, e Pompeiano nello stess
tempo dall'altra.
Giu. Mori, ò Barbaro. *Pom.* Mori.
Ant. Elio infedel! iniquo! ah Traditori.
Antonino cade morto sù'l letto.
Pom. La pena fia de'tuoi lasciui Amori.

SCENA XIII.

Elio. Marzia, e detti.

El. AHi Prence! e che facesti!
Pompeian, Pompeian, questa è
la Fede,
Che à l'Amico giurasti.

Pom.

Pom. Che giurai *Giu.* Che promise!
El. Di preseruar del mio Signor la vita
Dal suo vindice ferro.
Pom. Mira cotesta spada. E stà osseruando,
Che chi suenò il Tiranno
Fù di Publio l'acciar, non il mio brando.
Mar. Lascia, che spiri'l regnator indegno
L'anima scelerata.
Pom. à Marzia Se morta ti bramò sei vendi-
cata;
Questo mostro de'regi
Spirò l'anima infame. In Campidoglio
S'acclami Publio Imperatore al soglio.
Amor le sue fauille
Nel sangue già amorzò;
E il Sol di due pupille
Vn lauro fulminò. Amor. &c.
Giu. Vi p'acaste vna volta ò fati infidi.
Sento Amore
Che dice al Core
Spera, brilla,
Godi, e ridi
Con le sorti più rubelle;
Mutan faccia ancor le Stelle,
E tal'or si cangian spesso
Là nel Ciel gli astri omicidi.
Sento. &c.

SCENA XVI.

Marzia, Elio.

Mar. ELio. *El.* Mio Ben: *Mar.* Condona
La gelosia del cor di chi t adora

Pom-

Pompeian mi si suela∫, à l'or discuopro
La tua Fede, il tuo affetto, in questi alber
Con la scorta di Publio
Io di guida gli seruo, e lo consiglio
A sbranar il Tiranno, or che t'accora
D'vn empio la caduta ?
Chi morta m bramò, giusto è che mo
El. Sarete pur mie,
O luci amorose,
Di fulgide Stelle
Idee luminose
Sarete pur mie
O luci amorose.
Mar. Sarete pur mie
O' labra vezzose
O' Troni di perle
O' seggi di rose. Sarete &c.

SCENA VLTIMA.

Sala Reale.

Publio coronato, Pompeiano, Giulia, Marzia. Elio. Ismeno.

Pub. CIngetemi l'crine
Allori del Tebro,
Più Roma non sia
Piangente, ed esangue
Aspersa di sangue
Da tragi, e ruine. Allori &c.
Giu. SVi popoli del lazio.
La tirannide è doma

E vi-

E viua Publio Jmperator di Roma.
Pom. Ed è ben giusto ò Publio,
Il diadema reale à la tua chioma.
E viua Publio Imperator di Roma.
Elio accenna Marzia à Pompeiano.
El. Elio maggior fortuna
Da Pompeian non chiede,
Se in sua mercè Sposa costei concede.
Pom. Da la tua destra, Amico,
Riconosco il mio fato,
V'annodi il laccio eterno il Dio bendato
Mar. Prendi l'alma, e la destra, Elio adorato.
Giu. Mio Sposo. *Pom.* Mio Tesoro
La tua costanza, e la tua fede adoro.
Giu. Rida pur lieta quest'alma
E festeggi nel mio sen
D'Imeneo oggi la face
Seminando gioia, e pace
Questo dì rende seren.
Rida &c.

FINE.

Vidit D. Vincentius Maria Marcuceius
Clericus Reg. in Eccl. Metrop. Bon.
Pro Illustriss & Reuerendiss. D. Io-
cobo Boncompag. Archiepisch. &
Princ.

Imprimatur.

Vicarius Generalis S. Officij Bono-
niæ.

